



Nihil amori



Christi praeponere

EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesigaeta.it

Vita fraterna

Per una serie particolari di coincidenze e meccanismi della vita e della Provvidenza - a cui credo fermamente pur non essendo un fan sfegatato del buon Manzoni - mi son trovato nelle ultime due settimane a vivere una singolare esperienza di vita comune. Già da un po' di tempo vive in canonica un mio amico con cui condivido alcuni ideali di vita cristiana. A noi si è aggiunto un altro giovane che è stato accolto tra i seminaristi della diocesi e che per ora vive con noi. Lo scorso venerdì poi mi ha raggiunto un giovane fiorentino per una decina di giorni di "vacanza" spirituale e amicale. In diverse occasioni abbiamo coinvolto in questa avventura comunitaria anche il seminarista che vive in parrocchia. Preghiera, fraternità, lavoretti, momenti di incontro interpersonale e con la gente della parrocchia. Una cosa semplice e bella. Che a volerla costruire non ci si riuscirebbe come non riuscireste a progettare una conchiglia o un'opera di Michelangelo. Però mi pare che la via per offrire speranza e fede ai giovani passi di qui. Da questo condividere con uno stile chiaro e sereno la vita cristiana in tutti i suoi aspetti. Senza inibizioni. Senza sensi di inferiorità. Senza psicologismi. Offrire una vita cristiana possibile. Uno spazio dove puoi trovarti bene e lasciarti plasmare dallo stare insieme nel nome del Signore Gesù. Il segreto dell'evangelizzazione - e forse anche della "emergenza educativa" - è qui. Non parlo dell'evangelizzazione come kerygma, ma come quel consolidare e dare solidità umana e cristiana al battesimo. Bonhoeffer l'ha vissuto e raccontato in uno splendido e prezioso volume dal titolo italiano "La vita comune". Ma Antonio, Benedetto, Francesco, Ignazio - solo per dirne alcuni - l'hanno vissuto e hanno costruito generazioni e generazioni di uomini autentici e di santi. Io e questi miei amici come anche la gente - più attenta - della mia parrocchia ne abbiamo assaporato la bellezza e la fecondità. Sarebbe utile non solo assaporare, ma offrire in modo permanente questi spazi di crescita e di Chiesa. Nei momenti difficili della vita ecclesiale queste semplici esperienze di vita hanno offerto la soluzione e la via di uscita. Anche oggi potrebbe essere così.

La Madonna Pellegrina del Santuario di Fatima approda al Lido di Fondi, grazie alla Parrocchia Regalità di Maria Santissima e San Pio X che ha promosso la visita della statua mariana, da oggi domenica 2 a domenica prossima 9 agosto. L'arrivo della statua della Madonna è previsto presso l'Azienda Fratelli Pacillo alle 18 con l'elicottero della Sezione Aerea della Guardia di Finanza di Pratica di Mare - Reparto Operativo Aereo Navale di Civitavecchia. Quindi la permanenza della statua mariana si apre con l'accoglienza e il tradizionale saluto con il canto e i fazzoletti bianchi alla Celeste Pellegrina. Segue l'ossequio delle autorità che giungeranno per l'occasione e la processione verso la Chiesa parrocchiale. Alle 19 intronizzazione della venerata effigie. Deposizione nelle mani della Madonna della corona del Rosario donata dal Servo di Dio Giovanni Paolo II e Santa Messa presieduta dal nostro Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Segue, quindi, l'animazione liturgica del coro parrocchiale e l'accensione della lampada e preghiera per l'Italia. Alle 22.30 il Santo Rosario sarà animato dai gruppi parrocchiali di catechesi, carità e liturgia,



L'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio

Mons. Pier Luigi Mazzoni, Arcivescovo emerito di Gaeta. Un'occasione alla quale sono invitati, in particolare, gli agricoltori, le cooperative e il consorzio di Bonifica Sud pontino. La liturgia è animata dal coro parrocchiale di Santa Maria in Piazza di Fondi. Alle 22,30, invece, la Veglia Mariana sarà animata dagli abitanti di Capratica. Martedì 4 agosto, tra l'altro, alle 20.30 don Francesco Asti, padre spirituale del Seminario Arcivescovile di

chiale di Santa Caterina di Castellonoro di Formia. Alle 21.30 la parrocchia Regalità di Maria santissima e san Pio X, diretta dal dinamico e volenteroso don Sandro Guerriero, sarà riunita nella processione del Santissimo Sacramento, che si concluderà con la benedizione eucaristica. Il mercoledì, archiviati i primi tre giorni di permanenza della statua pellegrina di Fatima, sempre alle 20.30, tra l'altro, la santa messa sarà presieduta da Mons.

sport, mentre la liturgia sarà animata dal coro unitario delle parrocchie di Ausonia. Giovedì è tempo di 'Maria nella casa di Nazareth, regina della famiglia' con alle 20.30 la Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Lino Fumagalli, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto. Alla celebrazione sono invitati in particolare le famiglie e gli sposi per rinnovare le promesse matrimoniali; la liturgia è animata dal coro parrocchiale di Santa Maria Assunta in Sperlonga. Venerdì, quindi, nell'ambito della giornata 'Maria addolorata sotto la croce', la Santa Messa sarà presieduta da Padre Enzo Brocco, superiore provinciale dei passionisti. Un momento di particolare devozione con l'impartizione dell'unzione degli infermi e la partecipazione dell'Unitalsi. La liturgia della giornata sarà celebrata dal coro parrocchiale di San Paolo di Fondi. Sabato, alle 19 è previsto il trasferimento dell'immagine della Madonna di Fatima presso Piazza sant'Anastasia, con omaggio a Maria ed esecuzione dei canti mariani della tradizione popolare. A seguire, sempre presso il piazzale Sant'Anastasia, concelebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e animazione liturgica a cura della Diocesi di Gaeta. Alle 22 'In cammino con Maria', processione aux flambeaux, con seguente atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Alle 23.30, quindi, come da tradizione, saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Domenica 9, poi, ultimo giorno di questa full immersion nel culto mariano con la santa Messa delle 19 presieduta dal parroco della Chiesa Regalità di Maria e San Pio X, don Sandro Guerriero, che ha saputo organizzare un programma di alta qualità, e saluto finale e dipartita della statua pellegrina, accompagnata dall'Ave Maria di Fatima.

La Madonna di Fatima presente a Salto di Fondi

L'Arcivescovo presente tra i fedeli domenica 2 e sabato 8 agosto

Raffaele Vallefucio

mentre alle 23.30, in chiusura di giornata, il saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Lunedì 3 agosto, tra l'altro, alle 20.30, quindi, la Santa Messa sarà presieduta da S.E.

Napoli, preside la celebrazione eucaristica, alla quale sono invitati tutti i sacerdoti, i consacrati, i gruppi di preghiera e le confraternite. Una liturgia che sarà animata dal coro parroc-

Amleto Alfonsi, delegato della Conferenza Episcopale del Lazio per i beni culturali ecclesiastici. Un'occasione per tenere uniti gli operatori turistici, i ristoratori e il mondo dello

Libertà di fede: un valore inalienabile

Un dogma stabilito dal Concilio Vaticano II che trova le sue radici nel Vangelo e che la Chiesa tutela

Padre Bruno Guizzi - Missionario da quarant'anni in Bangladesh

Il Concilio Vaticano II, nel Decreto "Dignitatis humanae" dichiara «che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata». Inoltre «dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione. Questo diritto della persona umana alla libertà

religiosa deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società» (DH, 2). La Chiesa mantiene e difende questa libertà di coscienza in materia religiosa, e rispettando le condizioni e le credenze degli altri, soffre molte volte l'incomprensione, la mancanza di rispetto, inclusa la persecuzione cruenta. Lungo la storia, del resto, i cristiani sono stati perseguitati. Se da una parte non deve destare sorpresa la persecuzione, visto che il Signore lo ha annunciato ai suoi discepoli ("Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"), d'altra parte la persecuzione rappresenta la manifestazione della mancanza di rispetto della dignità umana della persona, nei suoi valori più alti, come sono quelli religiosi. Quando il Vangelo si vive in

maniera radicale, ciò non passa inosservato a coloro che vivono intorno. Normalmente provoca due reazioni: per alcuni è causa di riflessione per esaminare la propria vita, e rare volte provoca la conversione alla fede; per altri, in contrasto, è occasione di indurimento e di rigetto. Sant'Agostino diceva che "la luce, che è amabile agli occhi sani, è odiosa agli occhi infermi". Per le distinte forme di totalitarismo politico o fondamentalismo religioso, la persona umana si converte in un mezzo di cui servirsi per i propri interessi. Non si riconosce la sua dignità né si rispetta la sua libertà. Il Santo Padre Benedetto XVI afferma in proposito: "la libertà religiosa è ben lontana dall'essere ovunque effettivamente assicurata: in alcuni casi essa è negata

per motivi religiosi o ideologici; altre volte, pur riconosciuta sulla carta, viene ostacolata nei fatti dal potere politico oppure, in maniera più subdola, dal predominio culturale dell'agnosticismo e del relativismo" (Benedetto XVI, Angelus del 4.12.2005). La Chiesa è stata promotrice di questa libertà di coscienza. Allo stesso tempo, ha dato testimonianza di una fede robusta, arrivando al martirio per confessare il nome di Cristo. In questo modo, molti nostri fratelli hanno proclamato l'assoluta libertà interiore che da il credere in Cristo e che la fede in Dio è il valore supremo per il quale vale la pena finanche morire. Benedetto XVI ha affermato che dobbiamo pregare "perché ogni uomo possa realizzare pienamente la vocazione religiosa che

porta inscritta nel proprio essere" (5.12.2005). La visione dell'uomo che impera in molte delle ideologie dominanti, è una visione puramente materialista, che si dimentica della dimensione religiosa come parte essenziale dell'essere umano. Pertanto, la sua visione antropologica distorta e parziale non concede importanza ai valori spirituali. Aumenti l'intensità della nostra preghiera affinché i nostri fratelli perseguitati possano vivere apertamente la loro fede, tanto nell'ambito pubblico quanto in quello privato. Che la nostra orazione sostenga la forza della loro fede nonostante le difficoltà, e che la testimonianza della loro convinzione e pazienza sia una forza che abbatte le barriere al Vangelo e contribuisca alla libertà religiosa di tutti gli uomini.

Lettera dei missionari ai vescovi

Missiva del Cimi, Conferenza degli Istituti Missionari in Italia

Vi scriviamo questa lettera a nome degli Istituti missionari esclusivamente ad gentes presenti in Italia. Due ragioni ci motivano nel farlo. Primo, il voler dirVi grazie di quella «sollecitudine per tutte le Chiese» che avete assunto a partire dalla Fidei donum e che i nostri Istituti, presenti in varie parti della Terra, hanno tante volte sperimentata, specialmente dopo il Concilio Vaticano II. Grazie per esserci chiesa 'madre'. Sono passati poi dieci anni dalla pubblicazione de "L'amore di Cristo ci sospinge", Lettera del Consiglio episcopale permanente della Cei (aprile 1999) indirizzata alle comunità cristiane per un rinnovo impegno missionario. Lettera che, pur nella sua brevità, ha offerto a noi, missionari ad vitam, stimoli e richiami di particolare significato e portata per la nostra presenza in Italia. Chiamati ad offrire il Vangelo del Regno ad un mondo che cambia velocemente - in una stagione bella e drammatica allo stesso tempo, segnata da profonde ferite, lacerazioni e ricerche di una speranza che non deluda - oggi più che mai ci sentiamo inadeguati ad assolvere tale compito e aspettative. Il numero dei nostri missionari e missionarie di origine italiana è in continuo calo; le vocazioni sono rare, le nostre comunità sono sempre più composte da persone anziane rientrate per ragioni di età e salute. La



Missionari ad gentes

nostra stessa identità missionaria, all'interno del mondo ecclesiale italiano, conosce delle connotazioni un po' confuse. L'esserci abituati in passato a vivere il rientro in Italia come un tempo di necessario riposo, ricerca di vocazioni e aiuti per poi ripartire, ci ha portati a comportarci troppo da ospiti di passaggio. E oggi ne soffriamo le conseguenze. La riaffermazione della «responsabilità missionaria della Chiesa locale» ci ha spinti ai margini di ciò che, fino ad ieri, ci vedeva soli protagonisti. La riscoperta della natura missionaria di tutta la Chiesa sembra avere paradossalmente indebolito la proposta e il fascino di una scelta di consacrazione ad vitam

per la tradizionale missione ad gentes. Riconosciamo che gli Istituti missionari a cui apparteniamo, nati in un periodo di massima centralizzazione della missione universale, sono i primi a doversi riposizionare nella Chiesa locale, sia che si tratti della Chiesa da cui noi missionari partiamo che di quella in cui arriviamo. Pur dipendendo giuridicamente dalla Santa Sede, i nostri Istituti affermano oggi con forza la loro appartenenza alla Chiesa locale, alla quale collaborano con l'apporto del proprio carisma e i cui presbiteri formano un unico presbiterio con quelli della diocesi. Questo fatto si traduce in un desiderio di maggiore partecipazione alla vita

quotidiana delle diocesi in cui operiamo, in fraterni rapporti con tutte le «forze missionarie» che sono in esse presenti. Non possiamo negare che ci siano state e ci siano ancora resistenze da parte di alcuni tra noi all'impostazione derivante dal Vaticano II. Ma tutto questo appartiene ad un passato che vogliamo superare e non è nello spirito in cui vogliono oggi operare i nostri Capitoli generali e provinciali. Vorremmo cioè rafforzare i vincoli che legano i missionari alle loro Chiese di origine, alle quali radicalmente continuano ad appartenere, anche se operano in Chiese sorelle. L'appartenenza alla Chiesa locale può essere espressa con vari segni, come, per esempio, quando in occasioni di partenze per la missione di membri degli Istituti, il Vescovo o un suo Delegato ci consegna pubblicamente e solennemente il Mandato. Un gesto che ricorda con forza che è sempre la Chiesa locale che manda, anche se quel missionario o quella missionaria passano attraverso un'istituzione ecclesiale specifica (il suo Istituto, la sua Congregazione religiosa o la sua Ong). Qualcosa di analogo potrebbe essere pen-

sato al nostro rientro in Italia per un certo periodo di tempo. Cosa possiamo o vorremmo offrire alla nostra chiesa di origine, quando vi torniamo per un periodo di servizio? Noi pensiamo che i nostri missionari e le nostre missionarie diano, con la consacrazione ad vitam, una forte testimonianza alla natura missionaria della Chiesa. Vorremmo che le nostre comunità diventino, ciascuna secondo una sua misura, Centri di Spiritualità Missionaria, dove ogni cristiano possa riconoscere e assimilare l'amore di Dio per il mondo, in particolare i piccoli, gli ultimi, gli immigrati. Una forma speciale di collaborazione ci è offerta dagli Uffici e i Centri Missionari Diocesani che molte diocesi ormai hanno. Sappiamo quanto la carenza di clero pesi anche nel provvedere il Cmd di sacerdoti preparati e non oberati da altri impegni; allo stesso tempo constatiamo con piacere che dove si costituisce un'equipe composta da sacerdoti, religiosi e religiose e laici, il Cmd si rafforza e risponde meglio ai suoi compiti. Ci auguriamo che continui ovunque questo sforzo di qualificare ulteriormente i Cmd perché non solo possano sostenere, accompagnare e guidare gli impegni diretti della Diocesi nell'ad gentes, ma anche coordinare tutta l'animazione missionaria in Diocesi e tutta la cooperazione missionaria con le Chiese sorelle in altre parti del mondo.

Il calendario dell'Assunta

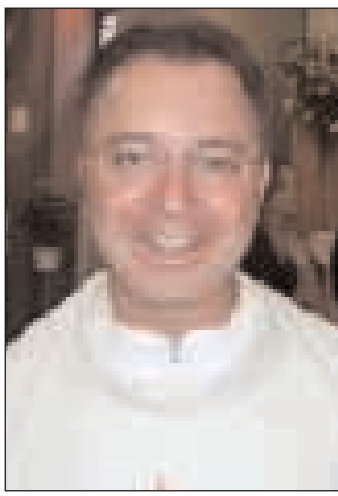
Don Antonio Cairo presenta gli eventi devozionali alla presenza dell'Arcivescovo

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Il dinamico e volenteroso parroco di San Nilo Abate e di Santo Stefano Primo Martire in Gaeta don Antonio Cairo pubblicizza il calendario delle iniziative in programma per le celebrazioni nella solennità dell'Assunzione di Maria Santissima in Cielo. Il programma prevede martedì 11 e mercoledì 12 agosto nell'attesa dell'Odigitria: alle 18.15 recita del rosario meditato e canto delle litanie, alle 19 celebrazione eucaristica. Giovedì 13 agosto nell'attesa dell'Odigitria alle 17.45 recita del rosario meditato con canto delle litanie nella spiaggia dell'Ariana presso Baja Blanca, alle 18.30 la celebrazione eucaristica. Arrivo da Ortisei, provincia di Bolzano, dell'effigie della Madonna e benedizione ai lidi balneari dell'arenile dell'Ariana. Per l'occasione nella Chiesa di San Nilo non viene celebrata la santa messa. Coloro che vogliono raggiungere il luogo della celebrazione possono essere accompagnati da automezzi in partenza alle



17.15 da via San Nilo. Venerdì 14 Agosto vigilia della Solennità dell'Assunzione alle 19 canto dei Primi Vespri della solennità e celebrazione eucaristica, alle 20.30 sfilata della Banda musicale "G. Paisiello" di Gaeta diretta dal M^o. Antonio G. Tomao per il seguente tragitto: via Itri - corso Italia - via Serapide - via Marina di Serapo - alle 21.15 raduno dei fedeli presso la spiaggia del Lido La Perla e distribuzione delle fiaccole -



Don Antonio Cairo

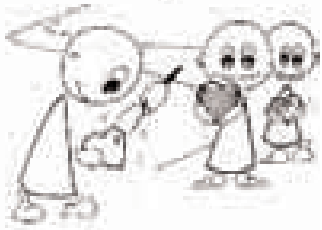
alle 21.30 accoglienza dell'Odigitria presso il Lido La Perla e fiaccolata nello specchio d'acqua della Marina di Serapo in collaborazione con la Protezione Civile La Fenice di Gaeta e la partecipazione delle autorità civili e militari della città. Benedizione ai lidi impartita da S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta. Omaggio floreale da parte dei gestori dei lidi alla Madonna. Al termine spettacolo pirotec-

nico offerto dai gestori dei lidi eseguito da La Pirotecnica Italia di Fabio Cerqua di Casagiove. Sbarco della Madonna presso il Lido Selene e processione verso la chiesa di San Nilo. Sabato 15 Agosto solennità dell'Assunzione di Maria Santissima. Alle 8.30 - 10.00 - 21.30 celebrazioni eucaristiche; ore 19 solenne celebrazione eucaristica. Omaggio floreale alla Madonna Odigitria da parte dei fedeli e canto dell'Inno Akatistos. Domenica 16 agosto, ventesima domenica del tempo ordinario, sante messe alle 8.30 - 10 - 19, alle 21 Serapo sotto le stelle presso l'Oratorio di San Nilo con teatro, musica, karaoke, degustazione di prodotti tipici gaetani, l'animazione musicale di Antonio & Francesco e la bellissima voce di Lina Senese. Sabato 22 agosto memoria della regalità di Maria Santissima, sante messe alle 19 e 21.30. Grande cocomerata alle 22.45 con estrazione dei biglietti della sottoscrizione a premi pro festa di San Nilo.

L'etimo del termine Odegitria

Madonna Odegitria rappresenta, nell'iconografia cristiana, l'archetipo figurativo della vergine Maria, Madre di Dio, in quanto la sua immagine ne è il primo ritratto conosciuto, autentico e dall'origine storicamente documentata. La corretta etimologia del nome, aldilà delle molte fantasiose interpretazioni, deriva dal greco "odos" = via ed "egheter" = guida, da cui l'appellativo popolare di "madonna del buon cammino", che gli viene comunemente attribuito, ed il suo tabernacolo era spesso posto in prossimità degli incroci fra strade diverse, proprio per indicare la giusta direzione al viandante sperduto e stanco. Quindi anche, più volgarmente, "Madonna dei crocicchi", perché quelli erano i luoghi dove era facile imbattersi nel suo simulacro, ma essa vantava altri innumerevoli soprannomi, così come varianti dell'identificativo "odegitria" (odigitria, odogitria, eccetera), tutti da intendersi, ovviamente, quali sinonimi, vocaboli soggetti dunque unicamente a un'alterazione letterale, senza modifica alcuna del suo vero significato primigenio.

Beati i puri di cuore



Spazio ai giovani

Questo mese affrontiamo il tema dell'emergenza educativa, caro al Santo Padre come risulta dall'Enciclica

Loredana Recco - docente

Carissimi amici, ci ritroviamo in questo terzo appuntamento di catechesi. Il mese scorso avevamo individuato nella formazione della coscienza umana un argine all'inquinamento etico. Oggi approfondiamo quell'emergenza educativa che è il principio ispiratore dell'ultima e profondissima enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI. L'emergenza educativa è la necessità di riflettere su valori ormai tramontati che sono alle fondamenta della nostra vita: primo fra tutti la verità. Ma cos'è la verità? Filosofi, teologi, uomini di ogni tempo hanno cercato di dare una risposta a tale interrogativo. Anche Pilato mentre processava Gesù si domanda cos'è la verità. Gesù Cristo risponde:

"Sono io la verità!" Ora questa pretesa non è fatta da un'autoritario o dal capo di un regime totalitario e assoluto. E' fatta da un Dio che ci ama e che poiché ci ha creato, ci indica il modo per trovare la risposta alle nostre domande e più precisamente per trovare quella verità che la nostra anima cerca continuamente. Un ateo potrebbe obiettare che non è così e che noi siamo solo materia che nasce, cresce e muore senza alcuna spiegazione religiosa. E sappiamo che queste ideologie anticristiane sono molto diffuse, anche nel mondo della scuola. Ma la storia ci ha dimostrato che "l'umanità intera è alienata quando si affida a progetti solo umani, a ideologie e a utopie false". Noi giovani cerchiamo la verità, vogliamo la giustizia e il bene,

ecco perché quando troviamo la verità la riconosciamo come cosa buona. La verità che ci offre Gesù è la caritas, cioè l'Amore, "quella forza straordinaria, che spinge le persone a impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia e della pace. È una forza che ha la sua origine in Dio". Ma è possibile che l'amore possa fare tutto questo? Sì, ed è l'unico modo di vivere questa vita, poiché siamo nati dal progetto di amore di Dio e con la finalità di amare il mondo e gli uomini. Quando ci discostiamo da questo fine ontologico, la nostra vita va a rotoli, anzi tutta l'umanità degenera. Perché ricercare questa verità? Tutti gli uomini avvertono l'impulso interiore all'amore e alla verità in ogni campo. La verità è indispensabile per poter vive-

re bene in questa vita. Noi giovani non accettiamo di vivere nella menzogna e combattiamo per la verità anche se a volte rinunciamo in partenza vedendo tutto il marcio che ci circonda. Ma il Papa ci insegna che "La verità va cercata, trovata ed espressa..... difendere la verità, proporla con umiltà e convinzione e testimoniarla nella vita sono pertanto forme esigenti e insostituibili di carità". Bambini, giovani, adulti e anziani soffrono di un terribile male: la solitudine, che nasce dal non essere amati o dalla difficoltà di amare. Questa è una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare generata dal rifiuto dell'amore di Dio. Se amiamo Dio accogliamo gli altri come persone, se rifiutiamo Dio gli altri vengono visti come bestie che mi

vogliono togliere quanto mi appartiene. Come posso trovare la verità? Abbracciati a Gesù in un'abbandono d'amore. In questo bellissimo tempo di vacanze un passo verso la ricerca della verità può essere quello di ripercorrere i luoghi del silenzio dell'uomo e della voce di Dio. I santuari, i luoghi dei santi, i segni di Dio nella storia dei suoi miracoli, dove l'anima si ritrova sola con sé stessa e può ritrovare la pace che tanto desidera. San Bonaventura da Bagnoregio (di cui quest'anno ricorrono i 750 anni dalla formazione dal suo capolavoro l'Itinerarium mentis Deum), ha delineato il cammino del viator, cioè dell'uomo che in questa vita vive smarrito come un bimbo che ha perso la sua mamma. L'uomo, seppur smarrito, può cogliere i segni della presenza di Dio nel mondo, in quanto l'unica scala per giungere a Dio è il crocifisso, impegnandoci ad essere coerenti tra l'amore che abbiamo dentro e la verità che testimoniamo. E' vero anche che chi combatte per la verità viene perseguitato: è successo anche a Gesù! Ma noi abbiamo la sua promessa: se il mondo vi odierà io non vi lascerò mai soli....

Sinodo: Eucarestia come causa e luogo

Questi due sono elementi fondamentali del discorso sinodale, che riescono a interpretare meglio di ogni altra categoria il dinamismo della comunione in un determinato territorio

Don Pietro Antonio Ruggiero - segretario generale del Sinodo diocesano

L'attuale prassi sinodale è inscindibilmente legata alla riscoperta della chiesa locale da parte del Concilio Ecumenico Vaticano II, pertanto per comprendere a pieno l'evento sinodale e le sue implicanze è necessario partire dal significato teologico della Chiesa locale. Il Concilio presenta, la comunione tra le Chiese a partire dalle singole diocesi: «I vescovi reggono le chiese loro affidate, come vicari e delegati di Cristo...Questo potere che personalmente esercitano è proprio ordinario quantunque il suo esercizio sia in definitiva regolato dalla suprema autorità della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'unità della chiesa o dei fedeli, possa essere circoscritto» (LG 27). Questa visione oltre a precise conseguenze giuridiche, recupera una visione sacramentale propria di tutto il primo millennio della Chiesa. Durante questo periodo l'Eucaristia veniva celebrata come la causa della Chiesa. Eucaristia e Chiesa erano inseparabili come causa ed effetto, di conseguenza la Chiesa era sempre inscindibilmente legata al vescovo che a sua volta conferiva ad altri il potere di presiedere l'Eucaristia (SC 41). In questa visione, dell'Eucaristia come causa prima della Chiesa, appariva con grande evidenza che la comunione alla quale si è chiamati non deriva dall'esperienza sociologica né dalla necessità etica, ma dalla fede. E' a seguito delle dispute sviluppatasi attorno a Berengario nel XI secolo, che si comincia a capovolgere il vecchio vocabolario e per sottolineare la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, si dice che è l'Eucaristia il corpo vero di Cristo e la Chiesa il corpo mistico. L'Eucaristia così perde progressivamente la sua dimensione ecclesiale e diventa un elemento della pietà individuale (Cfr. De Lubac, *Corpus mysticum*, in *Opera omnia* 15, Brescia 1997). Progressivamente l'analogatum princeps dell'immagine del corpo applicata alla Chiesa non è più il corpo sacramentale del Signore, ma il corpo sociale, fino a giungere al Bellarmino



Da sinistra Don Pietro Antonio Ruggiero, segretario del sinodo diocesano della Diocesi di Nicosia, mentre tiene la sua relazione nella sala delle conferenze di Palazzo De Vio a Gaeta alla presenza del segretario del sinodo diocesano dell'Arcidiocesi di Gaeta Don Carlo Lembo, del nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e del Vicario Generale Mons. Giuseppe Sparagna

che sottolineerà, nella polemica contro i protestanti, che la Chiesa era altrettanto visibile come il regno di Francia e «a guisa della Serenissima Repubblica di Venezia». Fu merito del ritorno alle fonti perseguito dai grandi movimenti della prima metà del XIX secolo, la riscoperta di quella che chiamiamo oggi l'ecclesiologia di comunione che non parte più da una concezione societaria della Chiesa, ma dal mistero trinitario e dell'Eucaristia. Se dunque è attraverso l'Eucaristia che si costituisce il corpo di Cristo che è la Chiesa, è inevitabile che ciò accade in un luogo preciso ed al tempo stesso travalica lo stesso luogo. La Chiesa è pertanto inevitabilmente locale e necessariamente cattolica. L'intero Signore è tutto in ogni comunità, ma è anche unico Signore in tutta la Chiesa perciò il criterio per sapere se uno sta presso l'unico Signore è quello di sapere se uno sta presso l'unica chiesa. Ignazio esorta i cristiani di Smirne a «considerare valida l'Eucaristia presieduta dal vescovo o da colui che egli ha incaricato perché, dove appare il vescovo, ivi deve essere anche l'assemblea, così come dove è Gesù Cristo ivi è la chie-

sa cattolica» (Ignazio di Antiochia, Lettera ai cristiani di Smirne, in G.Bosio *La dottrina spirituale di Sant'Ignazio di Antiochia*, Sales 1966, 519). Possiamo così dire che il concetto di "località" indica un luogo storicamente determinato, dove nel mistero della comunione sono assunte tutte quelle dimensioni umane, che fanno di quel luogo, un luogo culturalmente differente da tutti gli altri luoghi della terra (AG 10). La "carne" di quel luogo viene così assunta nel mistero della comunione, attraverso l'apostolo che porta in se "la sollecitudine per tutte le chiese". Abbiamo così rintracciato due elementi cardine del discorso sinodale: l'Eucaristia come "causa" della Chiesa e dunque punto di riferimento e modello del nostro convivere e la "località" ossia il territorio come "luogo" da assumere. A questo punto ci è facile comprendere come la sinodalità sia la categoria che traduce questo dinamismo della comunione, questo modello eucaristico che si realizza in un preciso territorio. Infatti, fuori della sinassi Eucaristica, la via principale del convivere è il Sinodo, cioè, come lo definisce il Codice di diritto canonico, quell'«assem-

blea dei sacerdoti e degli altri cristiani della chiesa particolare scelti per prestare aiuto al vescovo diocesano, ordinata al bene di tutta la comunità diocesana» (can. 460). Si tratta di coloro che svolgono un ruolo chiave nella qualità interna nella vita della Chiesa e che si interrogano sulla strade da percorrere per rendere testimonianza al Risorto. A tale proposito, ritengo opportuno riportare un passaggio illuminante dell'allora card. Ratzinger al Sinodo tedesco: «Ci si lamenta perché la grande massa dei fedeli dimostra in linea generale troppo poco interesse per le faccende del sinodo. Confesso che a me questo riserbo sembra sia piuttosto un segno di salute. In genere non si è combinato molto se degli uomini discutono in maniera appassionata fra di loro dei problemi del sinodo, così come uno non diventa uno sportivo perché si occupa a fondo della struttura del comitato olimpico. Il fatto che l'impegno dell'apparato ecclesiale a far parlare di se e a farsi ricordare diventi a poco a poco indifferente per la gente non è solo comprensibile, bensì anche oggettivamente giusto da un punto di vista ecclesiale. Gli

uomini non vogliono infatti di continuo sapere come vescovi, sacerdoti e cattolici impegnati nel lavoro ecclesiale riescono a coordinare le loro attività, bensì vogliono sapere che cosa Dio vuole e non vuole da loro nella vita e nella morte. E così facendo essi sono sulla retta via, perché una Chiesa, che fa parlare troppo di se, non parla di quello di cui dovrebbe parlare» (Ratzinger, *Libertà e manipolazione nella chiesa e nella Società*, Bologna 1971, 21). Il Sinodo è dunque quel luogo privilegiato dove ci si interroga come rispondere alle domande degli uomini e perché tale interrogarsi sia vero, è necessario sperimentare quella *conspiratio* (respiro comune) del vescovo, dei ministri ordinati, dei membri della Chiesa a vario titolo coinvolti. La brevità del mio intervento non mi permette di approfondire ulteriormente questo aspetto. Rimando solo alla classica e lungimirante intuizione di San Cipriano. Egli afferma con una forza che continua a far sentire il suo influsso: *nihil sine episcopo* (niente senza il vescovo) riaffermando così l'esigenza dell'unità della chiesa locale. Ma lo stesso Cipriano dichiara in modo non meno chiaro davanti al suo presbiterio: *nihil sine consilio vestro* (niente senza il vostro consiglio) e dice in maniera altrettanto chiara alla comunità: *nihil sine consensu plebis* (niente senza il consenso del popolo) (San Cipriano, *Opere*, Utet, Torino 1980, 472). In questa triplice cooperazione alla costruzione della comunità risiede il modello di una vera partecipazione ecclesiale e non in una tanto pericolosa, quanto fuorviante, imitazione di modelli estranei alla chiesa. Certamente rimane sempre latente la tentazione di accentuare uno di questi elementi a scapito degli altri ed è anche accaduto storicamente finendo per fare perdere di vista l'obiettivo stesso della comunione. Vedremo come tale comunione che scaturisce dalla Eucaristia e che al tempo stesso assume fatiche e gioie di un popolo e di un territorio preciso di declina nel cammino preparatorio e poi nella celebrazione vera e propria dell'assemblea sinodale. (2 - continua)

Storia, documentaristica e artigianato: tutta Gaeta in una mostra espositiva a San Paolo

Raffaele Vallefucio

La storia di Gaeta è l'esposizione organizzata dall'associazione culturale 'Vento di Terra' di Gaeta. Una mostra, allestita dal 18 luglio presso la parrocchia di San Paolo a Gaeta, divisa in due tranches: una storica - documentaristica e l'altra dedicata all'artigianato. Nel primo percorso i visitatori potranno ammirare le stampe e i documenti relativi all'Assedio di Gaeta 1860 - 61 con inni dei vincitori alla resa della città. Documenti straordinari come il manifesto d'epoca, datato 14 febbraio 1861, il giorno della resa, affisso a Macerata. Inoltre, non mancano stampe e documenti relativi all'esilio di Pio IX a Gaeta avvenuto nel 1848-49, come la stampa che racconta il rocambolesco viaggio in carrozza del Papa, sotto le spoglie di un sacerdote tutore della famiglia del Conte Spaur, da Roma a Gaeta. Ci sono,



L'ingresso della mostra a Gaeta

poi, altri documenti e stampe che vanno dal Cinquecento all'Ottocento sempre relativi a Gaeta: tra queste si segnala un certificato di matrimonio di fine Settecento. Nel settore artigianato, invece, si possono vedere gli attrezzi per la pesca a

strascico effettuata con la paranza, gli attrezzi del corniciaio, una macchina per la cardatura della lana, una cassapanca e delle maioliche di fine Ottocento o inizi Novecento che stanno ad indicare i vari mestieri svolti a Gaeta, dal



L'esposizione di due preziosissimi documenti

pescatore, al cardatore, al muratore, al restauratore di mobili, al materassaio, al corniciaio. Questo settore dedicato all'artigianato, vuole essere un inizio di una collezione più ampia per i prossimi anni. Da domani la mostra si arricchirà

di una esposizione di pittura e opere artistiche d'artigianato. In chiusura, il sodalizio gaetano 'Vento di Terra' esprime un ringraziamento a don Stefano Castaldi, parroco di San Paolo Apostolo «per averci concesso questa possibilità».

Tutti all'Oratorio c'è il teatro

Anche quest'anno il Don Bosco di Gaeta è sede della rassegna

Inserita anche quest'anno nel cartellone delle manifestazioni estive, prenderà il via martedì 4 agosto presso l'Arena Don Bosco di Gaeta il tradizionale appuntamento "Gaeta Teatro" promosso dall'Oratorio Don Bosco in collaborazione con la Rettoria San Francesco d'Assisi, l'amministrazione comunale, la Regione Lazio, la Provincia di Latina e la Federazione Italiana Teatro Amatori. Ben cinque gli eventi che avranno quale suggestivo scenario l'arena dell'Oratorio Don Bosco. Si partirà il 4 agosto con "Napoli con ... fantasia, musica, Prosa e vita" varietà musicale e di prosa presentato dall'associazione Onlus Insieme per la Solidarietà di Napoli con Enzo Fidanzata, Nella D'Angelo, Marga Turco, con la partecipazione straordinaria di Mimmo Guerra e la direzione artistica curata da Ernesto Paliotti. Venerdì 7 agosto invece sarà la

volta della Compagnia Teatrale "Cajeta" che presenterà "Il colpo della strega" una commedia in due atti di John Graham per la regia di Roberto Lieto. Terza serata lunedì 10 agosto con la Compagnia Instabile "Il Focolare" di Formia e "Non ti pago" commedia in tre atti di Eduardo De Filippo, regia di Sergio Lo Cascio. Giovedì 13 agosto protagonisti Mimmo Guerra e i ragazzi dell'Oratorio Don Bosco di Gaeta che metteranno in scena "Filosoficamente" atto unico di Eduardo De Filippo. L'appuntamento conclusivo della rassegna è fissato per martedì 18 agosto con La Compagnia Del Buonomore di Mimmo Guerra e "Mia famiglia" altra commedia in due atti del grande Eduardo De Filippo, adattamento e regia di Piero Alivernini. Tutti gli spettacoli avranno inizio alle 21.15. L'intento degli organizzatori è quello di ripetere se non di accrescere ulteriormen-

te il successo di pubblico e di critica fatto registrare gli anni scorsi. Il fine della rassegna, oltre che valorizzare l'ottima attività delle Compagnie teatrali locali, è quello di sostenere l'Oratorio Don Bosco impegnato nel progetto di restauro del tempio di San Francesco. Quindi l'incasso delle serate sarà devoluto proprio allo stesso Oratorio Don Bosco. I ticket sono in vendita a dieci euro per adulti e 5 per i bambini al di sotto dei dodici anni, ad eccezione dello spettacolo del 13 agosto 'Filosoficamente' il cui biglietto unico è di cinque euro. Coloro che volessero ricevere maggiori informazioni possono rivolgersi alla segreteria di "Gaeta Teatro" al 0771460037. Una bellissima occasione per trascorrere una serata all'insegna del teatro e del divertimento. Un evento che dura ormai da decenni e che registra negli anni sempre una grande partecipazione di pubblico.



L'arena Don Bosco a Gaeta

Cinquant'anni fa la posa dell'Immacolata: oggi orgogliosa testimonianza di fede

Mons. Giuseppe Sparagna, in occasione dell'anniversario, ricorda l'Arcivescovo Casaroli

Lino Sorabella - giornalista

Cade oggi il 50° anniversario della posa della statua dell'Immacolata sulla cupola della chiesa parrocchiale di San Giacomo Apostolo. Era il 2 agosto 1959, quando la sacra icona veniva posta sulla cuspide della Chiesa. Oggi, invece, il parroco Mons. Giuseppe Sparagna, ricorda S.E. Mons. Dionigi Casaroli, Arcivescovo di Gaeta, che nel pomeriggio di quella domenica di cinquant'anni fa, benediceva la statua e consacrava la parrocchia al Cuore Immacolato di Maria, anticipando la formalizzazione avvenuta per tutta l'Italia il 13 settembre dello stesso anno. Non potendo far passare, quindi, in sordina questo anniversario, il Consiglio pastorale parrocchiale ha predisposto un calendario di iniziative. Questi gli eventi: ieri sabato alle 18 santo rosario; alle 18.30 santa messa solenne; alle 19.30, invece, "L'Immacolata di San Giacomo. Tradizioni e devozioni mariane", conversazione con proiezione di immagini d'epoca a cura del professore Attilio Zamberti. Un evento che rappresenta la ricostruzione della storia della Madonna di bronzo, opera del Sabbatani, partendo dalla felice intuizione del compianto parroco Mons. Paolo Capobianco. Per oggi domenica 2 agosto, giorno della ricorrenza, alle 18.30 è prevista la recita del santo rosario e la lettura del Perdono d'Assisi; alle 19 santa messa con solenne consacrazione della Parrocchia al Cuore Immacolato di Maria; alle 19.45 concerto di canti Mariani eseguiti dal Coro dell'Arcidiocesi di Gaeta; alle 21 suggestiva fiaccolata che terminerà con l'omaggio floreale in notturna alla statua dell'Immacolata sulla cupola. Inoltre, in occasione dell'anniversario sarà allestita una mostra documentaria nell'oratorio parrocchiale. Mons. Giuseppe Sparagna, che è anche apprezzato vicario generale dell'Arcidiocesi di Gaeta, nel presentare la ricorrenza, e nell'evidenziare la sua importanza, conclude formulando un invito ai fedeli: «Facciamo diventare questa circostanza l'occasione per dire il nostro Grazie alla Madonna e per rinsaldare la nostra devozione a Lei».



La Statua dell'Immacolata sulla cupola della Chiesa di San Giacomo domina il Golfo di Gaeta da oltre cinquant'anni



25 luglio del 1959 ultimi preparativi nel cantiere prima della posa



Nel cantiere con don Paolo e il Sabbatani

Esperienze di vita tra gruppo e deserto

Prendono il via le iniziative estive per gli aderenti dall'Azione Cattolica. La prima forte esperienza è stata vissuta la settimana appena trascorsa dai giovani inviati a Romena in Toscana

Simona Gionta

Partono le attività estive pensate per i giovani dall'azione cattolica diocesana. La prima forte esperienza di fraternità, comunità e spiritualità è stata vissuta da un gruppo di 70 ragazzi provenienti da tutte le parrocchie della diocesi di Gaeta il 24, 25 e 26 luglio presso la Pieve di Romena in provincia di Arezzo. Tre giorni di incontri e meditazione accompagnati da Don Luigi Verdi un sacerdote a cui 18 anni fa è stato affidato questo piccolo angolo di paradiso immerso nel verde della campagna nel cuore della Toscana. La sua

personalità anche solo dall'autobiografia contenuta nel suo libro "Il domani avrà i tuoi occhi" poi diventato il titolo dell'intero camposcuola: «Sono nato nel '58 in una casa di basse grondaie dove un dottore non poté soffocare il mio primo grido quando mi consegnò nelle mani degli uomini. Mio padre e mia madre mi fabbricarono addosso un'ansia vasta, un inesplicabile ardore. Mi trovai un cuore solitario e troppo esposto. A venti anni si aprì la porta splendente del coraggio. A 32 si alzò il vento per farmi valutare l'abisso. Sperimentai quante rive illusio-



I giovani di Ac a Romena

rie si incontrano prima di entrare in porto. Nello strappo di dolorosa fitta fu domato il mio orgoglio così che la mia ombra non riuscì a cancellare la sua orma. 18 anni fa, dopo sconfitte ignote ho ereditato un angolo di terra. Un cantiere dove c'è polvere e terra fango e neve. Vivo nel sodalizio arcano di un'antica Pieve di un mandorlo e di un pozzo come chi inginocchiato controvento tenta di radunare un magro fuoco. Il mandorlo continua a fiorire e a dare frutti mentre al pozzo vengono ad attingere viandanti ad ogni dove. Il resto accadrà, desiderato e maturo dentro gli anni». Una testimonianza di vita non indifferente. I giovani di Ac si sono confrontati nei vari giorni con personaggi importanti in primis

Wolfgang Fasser un uomo cieco che nella sua debolezza ha trovato un punto di forza. Fasser ha ripercorso le tappe della sua vita da quando la malattia gli ha ridotto la vista fino al buio totale, al conseguimento della laurea in fisioterapia e il successo come affermato professionista in Svizzera. Un giorno Wolfgang abbandona tutto ritorna alle origini, parte per l'Africa e inizia a dedicare tutto quello che sa agli altri. Ora Fasser ha raggiunto il sogno della sua vita: fa il guardia boschi e accompagna gruppi di persone in viaggio tra la natura di notte o nelle prime ore del mattino. Il terzo giorno è stata ora del confronto con Folco Terzani, figlio di Tiziano Terzani noto giornalista scomparso. Terzani ha

ricordato il padre, i momenti passati insieme e la sua attività da documentarista. I temi del campo sono stati principalmente tre: ferite e feritoie, sciogliere le ali e tornare ad innamorarci. Presso la Pieve di Romena hanno partecipato agli incontri anche un gran numero di persone esterne in occasione della cosiddetta "Festa dell'estate". I tre giorni sono stati caratterizzati anche da momenti di condivisione in gruppo e di deserto in maniera individuale. Il prossimo appuntamento per tutti i giorni è il campo itinerante sulle orme di San Paolo dal 9 al 14 agosto per il pellegrinaggio da Fondi a Roma a piedi. Un'occasione fortemente significativa per ritornare alla semplicità e farsi guidare da un grande esempio di santità.



Immersi nella natura di Romena

Ac: l'importanza di saper ascoltare

Una facoltà necessaria che ci mette in contatto con gli altri e Dio

Maria Zebini

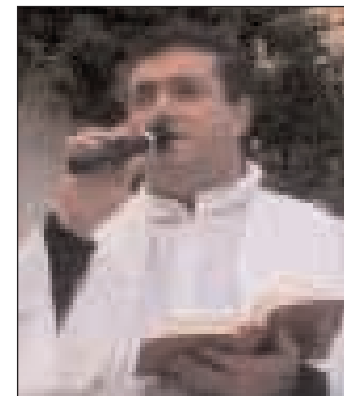
Mancano poche ore alla partenza di quarantacinque giovanissimi di seconda fascia dell'Azione Cattolica della nostra Arcidiocesi, accompagnati da don Massimo Capodiferro, assistente giovani della Diocesi, e da don Carlo Saccoccio, Assistente della Parrocchia San Giovanni Battista di Monte San

Biagio, dagli educatori delle parrocchie di appartenenza e da quattro seminaristi. Non mancheranno persone che hanno dato la loro disponibilità nel servizio in cucina. L'obiettivo che ci siamo posti come educatori è di accompagnare i giovanissimi al raggiungimento del giusto equilibrio nelle relazioni con gli altri, attraverso la conoscenza di sé e delle proprie emozioni.

Partendo da alcuni aspetti molto importanti come: Accoglienza, Ascolto, Empatia, Contatto, Sexualità. Il campo si svolgerà da lunedì 3 all'8 agosto ad Amandola, Fermo. Giorno per giorno ci troveremo insieme per riuscire a raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi. L'augurio che facciamo è che in questi giorni si riesca sempre più ad instaurare un rapporto



Don Carlo Saccoccio bello e profondo con il Signore, per ritornare nelle nostre comunità pieni di entusiasmo così da essere capaci di contagiare chi ci è vicino. Ora non voglio dirvi



Don Massimo Capodiferro di più altrimenti tolgo la sorpresa ai giovanissimi che leggono, ma con la promessa di continuare il racconto al ritorno dal campo.



San Domenico Gusman

Si rinnovano le tradizionali celebrazioni in onore del santo patriarca, alla presenza del nostro Arcivescovo D'Onorio

Francesco del Pozzone



La Confraternita del Santissimo Rosario

Seguitando lodevolmente una bella consuetudine invalsa da diverso tempo, la Confraternita del Santissimo Rosario si appresta, in unità di spirito e di cuori con i fedeli di Gaeta, a fare memoria del Santo Patriarca Domenico di Gusman, il giorno della sua festa, l'otto di Agosto. Quest'anno, le celebrazioni, per motivi contingenti, si terranno nella mistica Cappella del Rosario, provvidenzialmente sotto il materno sguardo di Maria, Regina del Rosario, la cara «catena dolce che ci rannoda a Dio» la cui recita proprio il Gusmano, il nostro Domenico, «l'agricola che Cristo elesse all'orto suo per aiutarlo» (Canto XII, Paradiso, Divina Commedia), aveva tanto propagandato e raccomandato come meraviglioso strumento di salvezza. Fulcro della festa è la solenne celebrazione eucaristica, alle 18, presieduta dal nostro Arcivescovo, Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, che certamente farà risuonare la sua parola per meglio guidare gli animi nella riflessione circa la figura e il carisma di Domenico che «per sapienza in terra fue di cherubica luce uno splendore» (Canto XI, Paradiso, Divina Commedia). In tal senso, non è agevole, bisogno ammetterlo, indicare come modello alla pubblica opinione, un personaggio come, appunto, San

Domenico, fatto soventemente oggetto di malevoli pregiudizi da parte di una certa critica storica chiaramente pretestuosa e orientata ideologicamente. E' questo, appunto, il motivo significativo ed elevato della festa che si va a celebrare: far conoscere, nella sua autentica

presenza, sia pure fugace, di San Domenico nella nostra città, aggiungendo che vi sia approdato, dopo una traversata in mare, sul lido di Serapo. Certamente, tale asserzione va meglio vagliata e valutata, tuttavia si deve rilevare come lo stesso don Lidio Borghese, ottimo cultore delle locali memorie, fosse dello stesso avviso. Infatti, già nel 1229, ad appena otto anni dal felice "dies natalis" di Domenico, il suo successore, il Beato Giordano di Sassonia, fonda a Gaeta, e prima che a Napoli, un convento destinato a diventare, nel tempo, secondo per prestigio e qualità solo a quello che sarà eretto nella capitale del Regno. Pur non annettendo verune prove esaurienti per quanto qui riportato, è però lecito pensare che il gesto compiuto da Giordano di Sassonia sia, in ogni caso, indice della deferenza e del rispetto che i domenicani nutrivano per la nostra turrita città, magari proprio scaturiti dal fatto che dovevano essere a conoscenza di come il Patriarca Fondatore fosse stato ivi presente a suo tempo. Si è

fatto cenno a quali meditazioni possano sorgere, nelle nostre menti, allorché si ripensa l'opera e l'attività di San Domenico; orbene, ci sembra che il tratto più qualificante e distintivo sia dato dal fatto che il nostro Patriarca era pertinacemente proteso a «parlare o con Dio o di Dio», ovvero tutto il suo agire quotidiano era improntato ed orientato alla preghiera (parlare con Dio) e alla catechesi (parlare di Dio). Ne discende che il messaggio che promana da San Domenico è, più che mai, attuale, considerando come sia necessario, a tutti noi e alla stessa odierna società, sempre più materialistica e indifferente ai valori dello spirito e della trascendenza, aprire una fase di nuova evangelizzazione, ponendo al centro Gesù Cristo, nostro Maestro e unico Salvatore, che si fa Pane e Parola per ogni uomo e facendoci condurre per mano da Maria. Allora, se ne deve convenire: come Domenico, che predicava, il Cristo Risorto e il suo Vangelo di salvezza nelle putiscenti osterie e nelle solatie, impolverate strade del suo tempo, anche ciascuno di noi, col coraggio dello Spirito e nella semplicità, negli ambienti che frequenta annunci e porti la Parola salvifica di Gesù a ogni suo prossimo, specie se smarrito o dubbioso: ecco il modo più verace di fare festa, onorando Domenico «uomo tutto evangelico».

Al Museo Valentina Valente

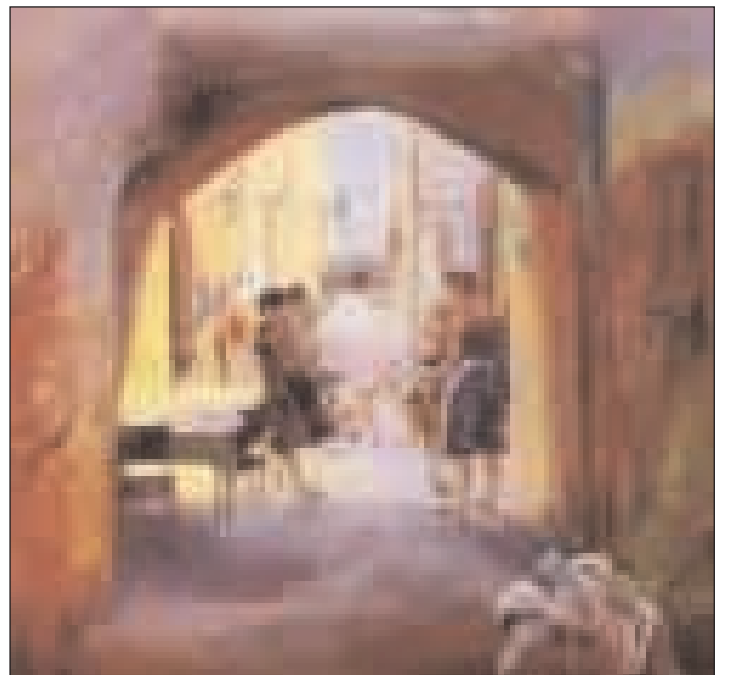
Umanità dolente e solarità naturale nei dipinti della pittrice

Lucio Matarazzo

Si è aperta la personale di Valentina Valente presso il Museo Diocesano. La pittrice gaetana, reduce da una felice esposizione a Palermo (23 maggio - 27 giugno u.s.) esporta la corallità dei paesaggi, dei ritratti e delle nature morte del Golfo di Gaeta in tutta la sua arte. La pittrice, attiva dal lontano 1962, ha raggiunto una maturità artistica tale da restituire nelle tele tutto il carico di dolente umanità e solarità natu-

rale dell'ambiente gaetano e del territorio circostante. La pittura di Valentina Valente, che sarà introdotta nel corso dell'inaugurazione dal prof. Rosario Pinto, mira ad una produzione figurativa ancora fortemente caratterizzata da un rilievo ambientale che costituisce il fulcro dei contenuti espressivi legati ad un patrimonio di conoscenze stratificate ed ancestrali dell'ambiente locale. Le scene della Valente sono immerse in un'atmosfera rasse-

renata e intrigantemente lano-sa, che lascia filtrare le luci in un ammorbidimento carezzevole dei volumi delle cose. La mostra resterà aperta fino al 16 agosto nei giorni di giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle ore 19.00 alle ore 22.00. Inoltre il Museo Diocesano, con la mostra Gli Argenti di Gaeta, è aperto anche nei giorni di venerdì, sabato e domenica dalle 22.00 alle 0.30 e la domenica dalle 18.00 alle 20.30.



Momenti di vita paesana - via Indipendenza